**F. Bianchi, *La pedagogia del lavoro*, Franco Angeli, Milano 2022.**

Formazione in assetto lavorativo e l’apprendistato vengono ancora considerati come «istituti destinati soltanto ai giovani che non riescono ad andare bene a scuola, disadattati, bocciati, dispersi e non meritevoli, come uno strumento di serie B, non adatto a formare studenti colti e vincenti» (ivi, p. 75).

Per tentare di porre fine a questo pregiudizio

il libro di Marcone, analizzando il quadro normativo e le disposizioni di legge scritte nel corso degli anni in Europa e nel contesto italiano, mette in luce i punti di forza del sistema duale poiché «la società del futuro

sarà una società conoscitiva […], dove l’istruzione e la formazione diventeranno

ancora di più i principali vettori d’identificazione, di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale» (ivi, p. 49). Marcone richiama il pensiero di Sennet sull’intelligenza pratica e manuale che «conduce un dialogo continuo tra pratiche concrete e pensiero e si concretizza nell’acquisizione di abitudini e di sostegno, le quali creano un movimento ritmico tra soluzione e individuazione di problemi» (ivi, p. 119). In questo dialogo, emerge l’importanza di far riaffiorare le qualità della figura dell’artigiano, affinché nei giovani, attraverso la mediazione della tutorship, possa avvenire un processo graduale di analisi degli oggetti da apprendere. Il tutor può e deve creare le condizioni di apprendimento utili allo scaffolding, che rendono possibili processi

di problem solving e di problem setting dell’agire pratico che richiede un adattamento flessibile. Nella seconda parte del volume Marcone, presentando la ricerca da lui condotta, esplicita quanto scritto precedentemente. La ricerca vuole mostrare concretamente il concetto di formatività, secondo il quale «formare significa fare e trovare il modo di fare […], ma un tal fare che mentre fa inventa il modo di fare» (ivi, p. 128). La ricerca empirico-descrittiva utilizza la tecnica dell’intervista e dei focus per acquisire le informazioni del campione. Interessante anche il capitolo nel quale emerge il diverso punto di vista dei protagonisti dei processi di alternanza scuola-lavoro analizzati: il dirigente scolastico, lo studente, il referente aziendale e la tutorship scolastica. È solo dal coworking dei diversi attori che emerge il valore generativo del lavoro: «è finita l’epoca in cui prima ci si preparava a svolgere un lavoro e poi, dopo la fase della preparazione, si esercitava questo lavoro, magari per l’intera vita. È fondamentale apprendere lavorando e, reciprocamente lavorare apprendendo» (ivi, p. 170). Grazie alla sinergia tra teoria e prassi si possono generare processi continui di trasformazione cognitiva, apprenditiva e bio-psico-sociale in una dimensione condivisa, dove tutti sono protagonisti del processo. Secondo l’autore, è necessario riscoprire la valenza dell’idea di homo faber come cardine metodologico di politiche della formazione capaci di cogenerare occupabilità ma anche di valorizzare il potenziale delle persone: «il file rouge del volume ruota attorno all’idea che le esperienze duali debbano essere interpretate non come formazione alla tecnicalità del lavoro ma come co-generazione del valore per il soggetto e per il gruppo al quale appartiene» (ivi, p. 204). Grazie alla sinergia tra teoria e prassi si possono generare processi continui di trasformazione cognitiva, apprenditiva e bio-psico-sociale in una dimensione condivisa,

dove tutti sono protagonisti del processo. Secondo l’autore, è necessario riscoprire la valenza dell’idea di homo faber come cardine metodologico di politiche della formazione capaci di cogenerare occupabilità ma anche di valorizzare il potenziale delle persone: «il file rouge del volume ruota attorno all’idea che le esperienze duali debbano es

sere interpretate non come formazione alla tecnicalità del lavoro ma come co-generazione del valore per il soggetto e per il gruppo al quale appartiene» (ivi, p. 204).

Lucia Rossi

*University of Bergamo*